

Napoli

Il commento

MA IL MUSEO DELLA PIZZA SI FACCIÀ QUI

Gino Sorbillo

La notizia della prossima apertura di un museo della pizza a New York mi lascia perplesso e amareggiato. Questa iniziativa ha senso soltanto nella nostra città. Perché la pizza è napoletana e la sua origine è qui, e non altrove. Il resto sono davvero soltanto chiacchiere diffuse ad arte e, spesso, proprio negli Stati Uniti dove in molti giurano che il piatto sia nato lì.

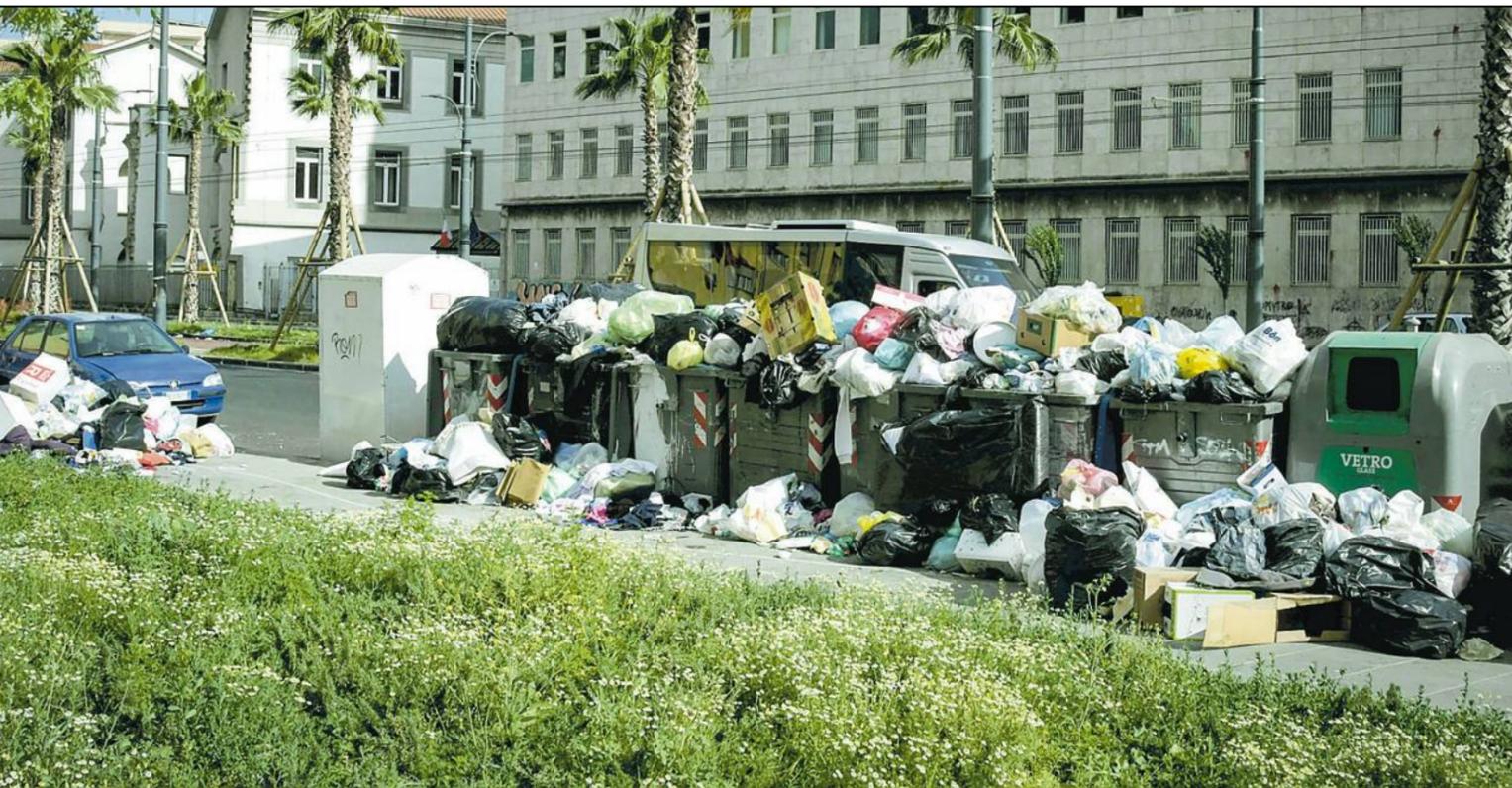
Ma posso assicurare, da pizzaiolo esperto, che non è affatto così. Furono emigranti napoletani a portare la ricetta in America ma quando già la pizza veniva sfornata nella nostra città. Temo quindi che un museo della pizza a New York, tra l'altro, diffonda ulteriore confusione internazionale sull'origine della pizza. Insomma, la nascita di un museo

oltreroceano sarebbe una sconfitta per tutti noi pizzaioli e per l'intera città. Di recente avevamo ricevuto anche il prestigioso e importante riconoscimento dell'Unesco e si erano dette tante cose su come valorizzarlo. E invece il museo della pizza aprirà nella città della Grande Mela: mentre noi discutevamo, gli americani si muovevano.

San Giovanni, la denuncia del sacerdote "Disoccupati pagati dai clan per i raid"

Bastano 40 euro per una "stesa". Don Modesto: "Così comprano la fame della gente"

ANTONIO DI COSTANZO, pagina VII



L'immagine

Rifiuti, raccolta a rilento: spazzatura in strada da via Marina ai Quartieri Spagnoli

ANTONIO DI COSTANZO, pagina IX

Via Aniello Falcone, 281,
80127 Napoli NA
Telefono: 081 761 2081

Le manifestazioni

Primo Maggio senza cortei Cgil, Cisl, Uil in piazza del Gesù concerto Confasal al Plebiscito

ALESSIO GEMMA, pagina II

L'intervista

Sabrina: "Presidio davanti all'Auchan Non hanno fatto nulla per salvarci"

OTTAVIO LUCARELLI, pagina III

Il racconto

Quando il popolo delle fabbriche scendeva in strada tra canti e bandiere

NANDO MORRA, pagina V

D'ORTA SPA
LA DISINFESTAZIONE DAL 1937
SOLUZIONI EFFICACI
E SICURE PER:
DERATTIZZAZIONI
DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
ALLONTANAMENTO
VOLATILI
TEL.: 081 5264388
WWW.DORTA.IT

IN PRIMO PIANO

IANNELLO IL PARTIGIANO DELL'AMBIENTE

Francesco Ermani

Vent'anni fa moriva Antonio Iannello, architetto, presidente di Italia Nostra a Napoli, poi segretario generale dell'associazione. È stato un tecnico, un militante, un intellettuale, un politico. Ma non è semplice identificare un tratto prevalente: la fondatezza delle sue osservazioni ai piani di recupero dei paesi dell'Irpinia.

pagina IX

SCUOLA-LAVORO LUCI, OMBRE E DOMANDE

Marinella Pomarici

Venti anni fa, all'Istituto tecnico Pagano, dove insegnavo, gli studenti già facevano tirocinio in azienda, un'esperienza formativa che avvicinava per un tempo breve al mondo del lavoro, facendone comprendere regole e processi. Nel 2015 è arrivata la legge 107, la "Buona scuola".

pagina XIV

L'ALBA PER I RAGAZZI DI NISIDA

Ugo Leone

Nisida, tra l'altro, è l'annuale punto di incontro dei "nisidiani di dentro" con i molti che vi vanno dal di fuori. Tra gli uni e gli altri vi è il gruppo dei "nisidiani" come si è autodefinito un "collettivo" di scrittori che da tempo parlano e scrivono insieme con i ragazzi di Nisida.

pagina XIV

QUEI DUE BLACKOUT AZZURRI

Guido Trombetti

Contessa, che è mai la vita? È l'ombra d'un sogno fuggente. La favola breve è finita... Dunque la favola è finita? Quasi certamente sì. Ed uso il quasi solo per il rispetto che devo alla matematica. La partita con la Fiorentina è stata un deja vu. Napoli-Roma e Fiorentina-Napoli, stesso andamento.

pagina XIV



Accadde oggi



2012

Primo Maggio a piazza Plebiscito. Il sindaco Luigi de Magistris vuole "scippare" il tradizionale concerto, a piazza San Giovanni e portarlo da Roma a Napoli, "se i sindacati saranno d'accordo per un bel segnale a favore dell'unità e dello sviluppo del Paese". È polemica con il sindaco di Roma Gianni Alemanno.



Email segreteria_napoli@repubblica.it
Lettere
Con firma, indirizzo e telefono, via fax a 081/498285 o a Riviera di Chiaia 215, 80121 Napoli



Capo Redattore Ottavio Ragone



Sito web napoli.repubblica.it



QUEI DUE BLACKOUT DEL NAPOLI

Guido Trombetti



Professore ordinario di Analisi matematica alla Federico II, Guido Trombetti ha guidato l'ateneo come rettore. È scrittore e saggista

“Contessa, che è mai la vita? È l'ombra d'un sogno fuggente. La favola breve è finita...”.

Dunque la favola è finita? Quasi certamente sì. Ed uso il quasi solo per il rispetto che devo alla matematica. La partita con la Fiorentina è stata un deja vu. Napoli-Roma e Fiorentina-Napoli hanno avuto lo stesso andamento. Nelle premesse psicologiche. E nella esibizione in campo. Con un Napoli liquefatto in modo inatteso. Giocatori paralizzati nella testa e nelle gambe. E ciò in concomitanza del fatto che la Juve aveva ribaltato il risultato negli ultimi istanti. Prima contro la Lazio poi contro l'Inter.

Il risultato di Inter-Juve è stato una mazzata sul Napoli. Anche per il modo in cui è maturato. La Juve è più forte del Napoli. Ha un organico più ricco. E una abitudine ambientale a lottare per vincere che conta moltissimo. Nel rendimento globale di quest'anno, però, le due squadre a quattro giornate dalla fine erano lì. Divise da un misero (ma maligno) punticino. In una simile situazione di equilibrio chi avesse avuto un aiutino esterno avrebbe avuto partita vinta. E qui casca l'asino. Il Napoli, come scrissi, poteva puntare per un aiutino soltanto su San Gennaro. La Juve invece sugli arbitri. Orsato sabato ha arbitrato in maniera pessima. E dico pessima e non scandalosa perché non voglio fomentare un clima di sospetti. Anche se, come diceva Andreotti, a pensar male si fa peccato ma spesso si indovina. Le valutazioni effettuate dall'arbitro non possono che lasciare esterrefatti. Quanto meno insinuare nella testa dei calciatori azzurri l'idea che il destino (*sic*, il destino?) avesse fatto la sua scelta. Con San Gennaro che si era distratto e Orsato no. Resta però una domanda pressante. Ma come può una squadra di campioni sguagliarsi per due volte di fronte ad eventi avversi simili? La ripetitività non può essere casuale. Deve annidarsi da qualche parte una legge di causa ed effetto. Mi scrive Bruno Siciliano grande tifoso del Napoli: “Se ti svaligiano la casa tu il giorno dopo vai a lavorare?”. Capisco la sua posizione. Ma francamente non sono d'accordo con lui. Non può essere questa la spiegazione. Almeno non può essere l'unica spiegazione. Sarri in proposito è stato bravo e orgoglioso: “Se pure avesse influito quel che è successo sabato sera, vorrebbe dire che è un altro limite nostro. Oggi non abbiamo saputo reagire alle difficoltà”. Il Napoli è una bella squadra. Ma priva di fuoriclasse. E senza un leader in campo. Un giocatore che sappia gestire con il peso della sua personalità i momenti di sofferenza. Nei quali il Napoli talvolta si dissolve. Il gioco impresso da Sarri a 12/13 giocatori è stata l'arma per colmare il divario. Così per lunghi tratti del campionato il Napoli è stato sopra la Juve. O a un punto dalla Juve. Ed è andato a vincere con merito a Torino. Poi d'improvviso due blackout. E sempre nella stessa forma. Catastrofica. Con la squadra priva di quella rabbia reattiva che caratterizza le grandi squadre. Insomma allo strapotere politico della Juve ed alle sue sfacciate manifestazioni si somma un deficit intrinseco alla squadra. Per concludere torno su Inter-Juve. Le mie considerazioni non devono nascondere quanto di grave è accaduto. Se la Juve avesse perso a Milano saremmo ancora in piena corsa per lo scudetto. Questo è un fatto. Il fatto. Come scrive un mio caro amico: “Nel ventennale del fallo di Iuliano su Ronaldo, una serata del genere proprio non ci voleva. Un altro arbitraggio rischia di condizionare pesantemente il campionato. L'arbitro è stato il protagonista indiscusso di Inter-Juventus e quando accade non è mai un bene”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALBA PER I RAGAZZI DI NISIDA

Ugo Leone

Nisida, tra l'altro, è l'annuale punto di incontro dei “nisidiani di dentro” con i molti che vi vanno dal fuori. Tra gli uni e gli altri vi è il gruppo dei “nisidiani” come si è autodefinito un “collettivo” di scrittori (Viola Ardone, Riccardo Brun, Daniela De Crescenzo, Maurizio De Giovanni, Antonio Menna, Valeria Parrella, Patrizia Rinaldi) che da tempo parlano e scrivono insieme con i ragazzi di Nisida. È perciò che Nisida è diventato anche un parco letterario nel quale un laboratorio di scrittura consente gli incontri che hanno prodotto ben dieci lavori.

L'ultimo è “L'ultima prova” curato dalla “mitica” Maria Franco e edito da Guida.

Quest'anno l'evento di presentazione è stato ancora più coinvolgente del solito. Anche perché il lavoro tra scrittori e ragazzi che ha come significativo sottotitolo “il romanzo di Nisida”, è stato presentato esclusivamente da un folto gruppo dei giovani autori. Più che pre-

sentato recitato, “provando” il *Macbeth*. Una rappresentazione avvenuta in tre “atti” che hanno profondamente coinvolto i numerosi presenti. Ciascuno con i suoi sentimenti, pensieri, riflessioni.

Io posso raccontare i miei come si sono alternati. Perché mentre ascoltavo questi ragazzi pensavo, ma guardandoli questi ragazzi mi prendevano altri pensieri che inevitabilmente mi distraevano dall'ascolto. Poi l'alternarsi delle voci recitanti riportava a seguire il *Macbeth*.

Nel farlo due frasi, dette l'una a distanza dell'altra, mi hanno di nuovo portato a pensieri diversi da quelli ai quali mi invitava la recita.

La prima “a volte una speranza...” mi è sembrata, come si dice, “pittata” per questo luogo e per il giovane che la diceva. Perché, pensavo, a volte una speranza consente di guardare al futuro trascurando quanto sia lontano nel tempo da raggiungere, ma sapendo che lo si potrà raggiungere tanto meglio e tanto più dopo aver imparato a fare pizze e pasticci-

ni dolci, a *nciarmare* ceramiche, a discutere con gli scrittori di come si può scrivere e con i propri professori anche come ci si può relazionare col prossimo.

Ma più avanti dopo essere tornato a seguire Shakespeare, un'altra frase mi ha distratto per altri pensieri. Ma una frase che mi sembrava la immediata conseguenza della precedente: “È l'alba, è libero”. L'alba è non solo l'inizio di un nuovo giorno che può anche essere bello. In un luogo di reclusione è anche un modo di contare quanto manca alla libertà. Lo dico per esperienza diretta di quando durante il servizio militare pure di ben limitata reclusione, comunque, per chi si avvicinava al congedo era ricorrente, contare quanti giorni “all'alba”. Cioè al giorno che avrebbero portato alla “libertà”.

Pensando a Nisida e ascoltando e guardando uno a uno i giovani che appassionatamente recitavano pensavo a ben altro tipo di reclusioni e alle albe di ciascuno di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA-LAVORO: OMBRE, LUCI E DOMANDE

Marinella Pomarici

Venti anni fa, all'Istituto tecnico Pagano, dove insegnavo, gli studenti già facevano tirocinio in azienda, un'esperienza formativa che avvicinava per un tempo breve al mondo del lavoro, facendone comprendere regole e processi. Nel 2015 è arrivata la legge 107, la “Buona scuola”, che prevede l'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro durante l'ultimo triennio delle superiori. Ricordando la mia esperienza, ho voluto ascoltare le voci della scuola oggi e sono emerse ombre, luci e molte domande. Di alternanza scuola-lavoro con un teatro di prosa, la Galleria Toledo, ha fatto esperienza il liceo Pimentel, con un bilancio complessivamente buono pur tra grandi difficoltà organizzative: gli allievi hanno assistito a molto teatro di ricerca e partecipato a laboratori di espressività. Al liceo scientifico Labriola l'alternanza è stata realizzata con vari partner, come l'associazione culturale DiSciMuS RFC: gli studenti sono stati coinvolti anche in esperimenti di laboratorio sui farmaci. L'Istituto d'arte Boccioni ha realizzato un video per il Consorzio Borgo Orefici, mettendo in pratica competenze specifiche, ma il vantaggio è stato maggiore per gli studenti o per chi ha ottenuto gratuitamente un filmato?

Il liceo Genovesi ha avuto una positiva esperienza di collaborazione con il Museo archeologico e con l'Università Federico II: un percorso pluridisciplinare di avvicinamento alle professioni legate alla con-

servazione e alla valorizzazione dei beni storico-archeologici, conclusosi con una visita guidata teatralizzata ad alcuni capolavori dell'arte antica al Mann. All'Istituto professionale Ferrajoli organizzano l'alternanza fuori regione. In alberghi convenzionati i ragazzi imparano a svolgere diverse mansioni, ma non tutti sono felici di sottoporsi a pesanti turni di lavoro vero, mentre altri si appassionano e alla fine del corso di studi sono assunti a tempo determinato dalle stesse strutture. All'Isabella d'Este, professionale con vari indirizzi: alimentare, calzaturiero e tessile, gli studenti sono impegnati nelle aziende con percorsi di due settimane: 100 ore di orientamento e 300 di pratica.

Il progetto prevede l'alternanza a giugno, settembre o durante le festività in modo da non sottrarre ore al percorso scolastico. Alcuni vengono assunti a tempo determinato una volta concluso il ciclo di studi. Rilievi comuni: le scarse risorse investite dal Miur, la fittizia autonomia delle scuole, che, sono costrette ad affrontare l'organizzazione dell'alternanza senza alcuna preparazione, la debolezza del tessuto industriale al Sud che rende difficile mettere in relazione una gran massa di studenti con poche aziende per un alto numero di ore (nel triennio, 400 ore per i tecnici e i professionali, 200 per i licei). Spesso l'alternanza si riesce a organizzare solo nella seconda metà dell'anno scolastico, con grave danno per gli allievi che proprio negli ultimi mesi di scuola trascurano la for-

mazione generale. Talvolta, è accaduto soprattutto per gli istituti alberghieri, i ragazzi si affacciano in settori nei quali la legalità non è sempre la regola, con dipendenti sottopagati, sfruttati o che lavorano in nero. La “Buona scuola” vorrebbe essere uno strumento contro la disoccupazione e il disallineamento tra domanda e offerta nel mondo del lavoro, ma viene da chiedersi quanto siano appropriati progetti in cui, come osserva Christian Raimo, sembra prevalere una logica opposta a quella che ispirò l'istituzione delle 150 ore: non si investe nella formazione permanente destinata al mondo del lavoro, ma si trasformano gli studenti in operai sottopagati.

Lavorare gratis per combattere la disoccupazione? Il problema vero è che il 75 per cento degli italiani è analfabeta funzionale: non capisce ciò che legge. L'Italia è il Paese che spende meno in istruzione: 4300 euro all'anno per studente contro i 6200 della Germania nel 2016. Lo scrive Marta Fana nel suo “Non è lavoro è sfruttamento” (Laterza editore) ma lo diceva già anni fa Tullio de Mauro.

Affacciarsi al mondo del lavoro, dunque, può essere utile per gli studenti di tutte le classi sociali, ma sarebbe più necessario aprirli alla diversità del mondo del lavoro e non chiuderli così precocemente in un ambito definito con il rischio di restringere, piuttosto che allargare, il ventaglio delle possibilità una volta che si esce dalla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APRILE CALDO, SBALZI TERMICI A MAGGIO

Adriano Mazzarella

La presenza quasi costante dell'anticiclone africano sul Sud dell'Italia ha determinato valori elevati di pressione atmosferica, di umidità notturna (che spesso ha raggiunto il 90 per cento) e presenza di venti meridionali carichi di sabbia. Ecco perché, ad eccezione della prima decade, la temperatura dell'aria di aprile 2018, a Napoli centro, ha sempre raggiunto valori elevati sia di giorno che di notte con medie mensili delle temperature minime giornaliere di 15.5°C (4.3°C più alta della media stagionale) e delle temperature massime di 22.2°C (3.1°C più alta). La pioggia caduta nell'intero mese è stata di 20 mm, il 70 per cento in

meno di quella che cade normalmente ad aprile. Le medie mensili delle temperature minime e massime di aprile 2018 sono state le più alte in assoluto a partire dal 1872 cioè da quando l'Osservatorio meteorologico dell'Università di Napoli Federico II è diventato operativo. Esse hanno tolto il primato di caldo alla minima di aprile 2007 (14.8°C) e alla massima di aprile 1934 (21.8°C).

Il giorno più caldo è stato il 29 aprile con 29.6°C, ma ancora lontano dai record di temperatura massima giornaliera dell'8 aprile 1886 (32.3°C) e del 18 aprile 1940 (32.5°C). Per quanto riguarda maggio, ultimo mese del trimestre primaverile, l'indebolimento dell'anticiclo-

ne richiamerà, nella prima decade, afflussi di aria fresca provenienti dalle latitudini più elevate con una netta diminuzione della temperatura e piogge miste a sabbia.

A seguire, un'area di alta pressione si posizionerà sul medio-atlantico ma con improvvisi sbalzi termici che sono quasi fisiologici a maggio quando l'atmosfera si prepara al definitivo passaggio dalla primavera all'estate. La mancata formazione di El Niño nel Pacifico tropicale e la variabilità di questa primavera suggerisce un'estate dinamica con punte di notevole caldo ma intervallate da periodi di caldo più sopportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA